

Quattro mesi di confinamento al Centro Don Bosco di Bukavu

La pandemia a Bukavu

Quattro mesi fa avevo scritto una circolare per dare notizie della situazione a Bukavu di fronte al Covid-19. Apparentemente non è cambiato nulla, tranne le statistiche che indicano per il Sud Kivu (comunicato stampa ufficiale del 17 luglio) 276 pazienti, 226 guariti, 42 morti, 8 pazienti in cura, di cui 5 presso il centro di trattamento di Bwindi e 3 in quarantena a casa loro.

Le misure di barriera sono più o meno rispettate. Portare una maschera è obbligatorio, ma molte persone non lo fanno. Le scuole e le chiese sono chiuse, ma al mercato centinaia di persone si toccano senza rispettare le distanze prescritte. A un recente matrimonio, solo 20 persone sono state ammesse in chiesa, ma nella sala della festa c'erano 300 invitati.

Nonostante ciò, per fortuna, la pandemia non sembra diffondersi così rapidamente come altrove, non è chiaro il perché (a causa del clima caldo? dell'uso generalizzato di antimalarici? ...). Il 21 luglio, il Presidente della Repubblica ha annunciato la fine dell'emergenza e la soppressione graduale del contenimento. Il portavoce del governo ha dichiarato: "Questa misura è condizionata dall'attuazione di alcuni prerequisiti perché il problema attuale è imparare a convivere con la pandemia di Covid-19, combattendo la sua diffusione, e quindi proteggere la popolazione".



Anche quando uno gioca può portare la maschera.

Al Centro Don Bosco

Abbiamo dovuto chiudere la scuola dei mestieri - come tutte le altre scuole del paese. Abbiamo tenuto i 15 ragazzi dell'internato. Sono ragazzi che vivevano "in strada". Grazie a un progetto di Louvain Cooperation (una ONG belga), in aprile 2019 ne abbiamo accolti 20 (tra i 10 e i 17 anni), li abbiamo nutriti, curati e educati in base al loro livello. Con il sostegno di due psicologi e di due assistenti sociali, abbiamo cercato di far loro capire che il posto del ragazzo non è in strada, ma in famiglia.



Alcuni ragazzi ospiti del Centro Don Bosco

Durante le vacanze, hanno fatto un breve soggiorno a casa dei genitori o di parenti che hanno ancora. Il contenimento di Covid-19 ha interrotto la loro formazione scolastica, ma il processo di ricongiungimento in famiglia è continuato. Cinque bambini erano già stati riunificati nel corso dell'anno (incluso Daniel accompagnato a Nairobi, di cui ho scritto in un'altra circolare). Gli psicologi e gli assistenti sociali del Centro hanno visitato le famiglie dei 15 ragazzi rimasti e hanno fatto opera di mediazione. Tra le 15 famiglie visitate, 13 hanno accettato di accogliere il ritorno del figlio che era andato a vivere in strada. Una famiglia era riluttante, non a causa del ragazzo, ma a causa dello spazio: la "casa" (una stanza) è troppo piccola per aggiungere un altro ragazzo grande. Per la famiglia del ragazzo più piccolo, gli psicologi e gli assistenti sociali sono reticenti: la madre e il padre del bambino sono separati e fanno una vita disordinata. Se viene riunificato, ci sono buone probabilità che il ragazzo ritorni in strada. Cercheremo una famiglia affidataria per lui, perché ogni bambino ha diritto a una famiglia per crescere e svilupparsi.



Un ragazzo del Centre Don Bosco in visita alla sua famiglia

La maggior parte delle famiglie vive in una situazione di grande povertà e talvolta di estrema miseria. Se i ragazzi le hanno lasciate per vivere in strada, spesso è per fame: se in famiglia non c'è da mangiare, il ragazzo andrà a cercare il cibo altrove. Il progetto che ci sostiene ha fornito assistenza sotto forma di micro crediti alle famiglie dei nostri ragazzi: sarà certamente necessario rafforzarlo e sostenere le famiglie, perché i bambini al loro ritorno a casa trovino condizioni vivibili.

Un altro problema è quello dell'istruzione. Vivendo con noi e frequentando una scuola formale o informale per diversi mesi, i ragazzi hanno ripreso gusto per la scuola. Molti di loro, interrogati dagli psicologi sul loro progetto d'avvenire, hanno incluso il proseguimento dello studio. Il contenimento ha impedito loro di completare l'anno scolastico in corso. Se si ricongiungono in famiglia, dobbiamo cercare, nel loro quartiere o paese, scuole del loro livello, e sostenere a distanza questi ragazzi. Stiamo ancora facendo ipotesi, in attesa delle decisioni del governo sulle condizioni di ripresa delle scuole.

La nostra comunità

Durante questi quattro mesi di confinamento, la nostra comunità ha continuato una vita quasi normale. La scuola

dei mestieri era chiusa, ma abbiamo continuato a fare ripetizioni per tutti i ragazzi interni. I laboratori di saldatura e di falegnameria hanno continuato a funzionare, nel rispetto degli standard di barriera. La nostra cappella è stata aperta per la messa quotidiana a una dozzina di persone del vicinato (che devono arrivare molto presto, spesso prima delle 6 del mattino, perché il portinaio ha l'ordine di chiuderla appena sono entrati i primi 12 fedeli). Parecchie persone vengono a pregare o a confessarsi durante il giorno. La domenica celebriamo due messe, la prima per i nostri ragazzi interni, l'altra per lo stesso numero limitato di fedeli.



Alcuni fedeli alla messa quotidiana del mattino

La routine quotidiana è stata interrotta da alcune celebrazioni:

- Dal 16 al 24 maggio abbiamo seguito, in comunione con tutta la Famiglia Salesiana del mondo, la novena in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice, che abbiamo celebrato modestamente il 25 maggio. Abbiamo chiesto alla nostra Mamma celeste di proteggerci dal Covid-19.



Foto di gruppo all'uscita della messa

- Il 16 giugno, con i nostri ragazzi, abbiamo celebrato la Giornata del bambino africano. L'assistente sociale Bienvenu Karume ha proiettato e commentato un documentario di 35', realizzato da lui stesso a Bukavu, sul non rispetto dei diritti dei bambini: bambini che non vanno a scuola, ragazze impiegate come domestiche, quelle che sono spinte alla prostituzione, la discriminazione tra bambini ricchi e poveri ... I ragazzi hanno partecipato a diversi

giochi (dama, ping-pong, biliardo, puzzle ...), insieme con gli educatori.



Giochi dei ragazzi del Centro Don Bosco

- Il 30 giugno abbiamo celebrato il giorno della riconoscenza. E' una festa che fa parte della tradizione salesiana: il 24 giugno 1870, giorno dell'onomastico di Don Bosco, uno ex-allievo dei primi tempi dell'oratorio di Torino, riunì alcuni compagni per offrire a Don Bosco un piccolo dono in segno di gratitudine per l'educazione ricevuta. Il 24 giugno divenne così il giorno della riconoscenza, e continuò ad esserlo anche dopo la morte di Don Bosco per i suoi successori. Attorno a questa data, in tutte le case salesiane, viene celebrata la festa della riconoscenza, che è in fondo una festa della comunità educativa e pastorale. Quest'anno abbiamo ricordato il 150° anniversario dell'inizio di questa tradizione. Abbiamo invitato tutti i nostri collaboratori, con la loro moglie se sono sposati (abbiamo tre collaboratrici, una è vedova e le altre 2 non sono ancora sposate). Abbiamo celebrato la messa e poi condiviso il bicchiere dell'amicizia.

- Il 12 luglio abbiamo celebrato il 5° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del mio confratello don Robert Bahati. Immediatamente dopo la sua ordinazione, è stato inviato a Bukavu, dove siamo arrivati insieme il 25 agosto 2015. In questi 5 anni abbiamo condiviso lavoro e preghiera, gioie e sofferenze ... Andiamo d'accordo. Sono un po' geloso, senza farne una malattia, delle sue qualità e

doni: canta bene e può così dar vita alle celebrazioni, predica bene e sa farsi capire, gioca bene a calcio, giovane tra i giovani, ha un rapporto molto cordiale e fraterno con i ragazzi ... È normale, ha quasi 40 anni meno di me. Ha anche la fortuna di essere nato e cresciuto nel Sud Kivu: gli capita spesso di incontrare, nei vari servizi amministrativi, sanitari o scolastici di Bukavu, persone che ha conosciuto da giovane, il che facilita molte pratiche. Confratelli, giovani, ragazzi, aspiranti, amici hanno celebrato con gioia i suoi 5 anni di sacerdozio, passati tutti a Bukavu.



La catechesi dei fidanzati

Durante il confinamento, nelle parrocchie di Bukavu, anche la catechesi in preparazione ai sacramenti è stata sospesa. Da due anni, il parroco della cattedrale mi manda coppie di fidanzati, ragazzi e ragazze in situazione "irregolare", perché li prepari al matrimonio religioso e spesso anche ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima e comunione) se non li hanno ancora ricevuti. Durante il confinamento, mi ha mandato altre coppie di fidanzati, anche "regolari", che avevano programmato di sposarsi in questi mesi, e altri parroci lo hanno imitato. Così, in questi 4 mesi ho preparato, in piccoli gruppi, una ventina di coppie al matrimonio religioso; attualmente ce ne sono ancora altre dieci che stanno seguendo i 12 incontri di catechesi previste dal direttorio diocesano. E allo stesso tempo ho preparato due ragazzi e due ragazze per la cresima, quattro ragazze protestanti per l'integrazione nella Chiesa cattolica con cresima e prima comunione, una ragazza per il battesimo, la cresima e la prima comunione, e una coppia già sposata civilmente per il matrimonio religioso. A causa del confinamento e del rispetto degli standard di barriera, mi è stato permesso di celebrare e amministrare questi sacramenti, per una o due persone alla volta, nella piccola cappella del Centro Don Bosco.



Accoglienza nella Chiesa cattolica e Cresima di Sandra

Le mamme dei gruppi AVEC

Nonostante il confinamento, i soci dei gruppi AVEC hanno continuato a lavorare, anche se con grande difficoltà (ne parlo nell'altra circolare). Sono mamme molto vulnerabili,

che vivono alla giornata, che danno da mangiare alle loro famiglie se guadagnano qualche franco congolese. Sono costrette a scegliere tra morire di Covid-19 o morire di fame. Durante il confinamento, le loro AGR (Attività Generatrici di Reddito) sono spesso andate in crisi e il loro "capitale" è stato gravemente ridotto. Si chiedono come faranno a pagare le tasse scolastiche al prossimo anno scolastico. Il Centro Don Bosco cercherà di aiutarle a sostenere, almeno in parte, l'educazione dei loro figli.

Francine

Francine è una ragazza di 21 anni che quest'anno ha seguito la formazione professionale in falegnameria nella scuola del Centro Don Bosco. Come tutti gli altri apprendisti, ha dovuto interrompere i corsi quando è stato dichiarato il confinamento. È la quarta di 6 figli: i due ragazzi più grandi sono già sposati e lavorano come moto-tassisti. La ragazza più grande vive in una famiglia affidataria che paga i suoi studi. Il papà è morto da tempo, la mamma ha sostenuto la famiglia coltivando e trasportando pacchi, sacchi, borse. Ma ora è malata di diabete, è praticamente costretta a letto, quindi è Francine che la sostituisce per nutrire la famiglia. Dopo la scuola, vende articoli vari, dalle caramelle ai vestiti. Era riuscita ad avere un capitale di 50 dollari, che durante il confinamento si è drasticamente ridotto, le rimangono 5 dollari. Il Centro Don Bosco l'ha chiamata a lavorare nella falegnameria - che non è stata chiusa - così continua la sua formazione e può guadagnare qualcosa. Sogna di avere un chiosco sulla strada per vendere i suoi prodotti e vorrebbe entrare in un gruppo AVEC.



Francine al lavoro

Per concludere

Il governo ha decretato la fine graduale del confinamento, non ha ancora fornito dettagli sulla fine dell'anno scolastico in corso. Abbiamo mantenuto le misure di barriera adattandole alla vita dei ragazzi rimasti al Centro Don Bosco e ai servizi che dovevamo fornire. Se la pandemia dovesse riprendere e diffondersi, sappiamo cosa fare. Chiediamo al Signore, per noi e per tutti, di tenerci nelle sue mani di Padre.

Bukavu, 30 luglio 2020

Piero Gavioli